VII

LA POLIZIA AUSTRIACA

A MILANO ED A CATTARO

K Var
547

LIBRI DUE

CENNO STORICO

SCRITTO NELLA SUA PRIGIONIA A CATTARO

DA UN DEPORTATO.

..... Quæque ipse miserima vidi,
Et quorum pars ..... fui
Virg.

K VAR.
547

ITALIA

Multa dies, variusque labor mutabilis aevi
Retulit in melius, multos alterna revisens
Lusit, et in solido rursus fortuna locavit
Virg. . . . . .

ALLA PATRIA.

Da penosa cattività reduce al fine alle tue Contrade, a Te consacro l'espressione delle vicende sofferte dalle vittime dell' austriaca Polizia.

Ho scritto sotto l'opaca volta di una Casamatta, ove stetti lungamente prigione: (a) Tale circostanza render forse potrebbe curiosa la picciol' opera mia: laonde a rispettar fedelmente la sua o-

(a) Non parlo della nostra traslocazione in una Caserma in Città; poichè prima di lei erano chiusi i miei cenni storici, essendo essa accaduta nel giorno 11. Giugno dell' anno mille ottocento uno. Diminuita nella massima parte la guarnigione di Cattaro, non più potevasi staccare da lei un corpo, che ci guardasse nel primo nostro Carcere; e fu perciò, che fummo trasportati in Città. Ivi un discreto locale, la facoltà di presentarci su la parte di bastione, che gli stava di fronte, il frequente conversare di persone colte, ed umane, che non temevano di mostrarsi pubblicamente a noi unite coi nodi di sincera amicizia, aveano sommamente raddolcita l' amarezza di nostra cattività.

riginalità non soggiungo gli avvenimenti a lei postumi; non emendo quanto più non combina colla politica del giorno; nè tolgo quegli auguri, i quali trovo già consumati.

Dirò quì solo, che il giorno ventisette di Luglio dell'anno mille ottocento uno fu quello, in cui uscimmo finalmente di mano a' nostri oppressori. (*b*) Dirò, che la pompa, la gioja, l'amorevolezza, con cui ci accolse Verona fatta *Cisalpina*, (*c*) compensarono largamente i

---

(*b*) La nostra prigionia cessò solo al momento, che entrammo in Verona Cisalpina, cioè nel giorno ventisette di Luglio del mille ottocento uno. Comecchè sotto il giorno trenta dell'antecedente Giugno pervenisse a Cattaro l'imperiale rescritto, che spezzava i nostri ceppi, quel Comando Civile, e Militare aveva annunciato, che eravamo tradotti a Padova, per ivi udire la nostra definitiva Sentenza, ed aveva quindi imposto, che fossimo lungo il viaggio guardati sempre siccome prigionieri. Nel porto di Cattaro, ove restammo imbarcati dalla mattina del giorno sei Giugno sino alla notte del sette, ci si minacciarono le catene, ed a Venezia, mentre attendevasi il Naviglio, che ci doveva portare a Padova, quel Governo ci voleva chiudere nelle tetre carceri già state erette dalla sospettosa oligarchia.

(*c*) Verona Cisalpina era al nostro arrivo tutta in movimento, ed in pompa. Infiniti lumi vi richiamavan la luce del giorno, milizie Francesi, e Nazionali tutte su l'armi, ed una folta di Patrioti

danni, che quattordici mesi prima incontrammo a Verona ancora *Austriaca*. Dirò, che Desenzano, Lonato, Brescia, Bergamo, e Milano rinnovarono per noi questo commovente spettacolo di patria beneficenza (*d*). Dirò, che la memoria di quelle anime delicate, e sensibili, le quali tanto gioirono al termine del lungo nostro dolore, ci sarà sempre cara, e onorata.

---

amorosi, e sinceri stavano alla testa del ponte dell' Adige; un' arco trionfale vi era alzato; istromenti militari rendevano concenti repubblicani; i sacri bronzi suonavano a festa. Noi intanto eravamo ancora cattivi sul Ponte, le guardie austriache ci custodiano gelosamente, e sino all' ultimo istante ci si voleva audacemente insultare nel modo di nostra consegna. Quindi un sol passo ci portò dalla schiavitù alla libertà, dalla depressione al trionfo.

(*d*) A Triviglio, ove in diverse epoche furono amendue già Pretori, deggiono la maggior gratitudine i Fratelli Luini. Reduci dalla cattività, colà si rivolgevan' essi, lasciato avendo a Brescia i Compagni, quando più miglie avanti furono incontrati da alcuni cortesi Trevigliaschi, fra quali era l' abbate Crippa, che ne' tredici mesi dell'austriaca dominazione pagato avea nelle carceri arcivescovili un tributo a' suoi principj repubblicani. Quindi nel festeggio della Città, nell' amorevole accoglimento dell' Agenza Municipale, negli abbracci degli antichi amici rimasti loro fedeli anco nell'avversa fortuna, trovarono un grande compenso alle sofferte vicende.

INTRODUZIONE.

Uno de' Cisalpini, i quali rapiti alla Patria nel più bel momento, deportati trovansi a Cattaro, anzi in una tetra tomba sepolti, è quello che scrive. La dura prigionia nostra non ha ancor termine, onde a ripararmi alcun' istante dal lungo suo tedio, ed a concedere uno sfogo agli affetti, che una serie di disavventure ha in me eccitati, prendo la penna a noi gelosamente vietata. Quì in mezzo al continuo conversar de' Compagni, ed al sovrastante pericolo di una sorpresa scorro di volo una materia funesta, e con un rapido cenno presento alla storia gli orrori, che opera furono della Polizia Austriaca nel Milanese lungo il periodo dell' invasione cesarea, ed a Cattaro, mentre l' epoca vi si volge di nostra cattività.

Queste pagine vedranno la luce nella mia Patria, qualora un migliore destino a Lei un giorno mi renda, o quì morranno nell' oscurità, se a me pure si riserba un tal fato.

LIBRO I.

LA POLIZIA AUSTRIACA A MILANO.

CAPITOLO I.

Invasione della Cisalpina -- Erezione della imperiale Commissione di Polizia in Milano.

La funesta storia della Campagna del mille settecento novantanove a chi mai non è conta? Le più ingrate combinazioni sorsero allora a strappar la vittoria di man de'Francesi, e ad opprimere in Italia il genio di Libertà. Scherer dopo una sanguinosa battaglia si mira a fronte di oste troppo numerosa, non calcola su l'entusiasmo di truppe, che si battono per la propria indipendenza, e forma il piano di lunga ritirata. Moreau, che gli succede, si trova alla testa d'un esercito disperso, e non ha più, che a cedere il terreno al nemico, cui intanto va spesse volte rompendo. Così le con-

trade d' Italia aperte furono ad una invasione fatale. Pure riaccese avevano le speranze de' Patrioti Magdonald alla Trebbia, Joubert a Novi, e Championet al piede delle Alpi. Ma Suarow con immenso sacrificio de' suoi pose argine ai passi del primo. Ma i soppravvenuti battaglioni, che innanzi cingevano d' assedio Mantova ridotta prematuramente a cadere, rispingono Joubert, il quale caro a chiunque sa rispettar la virtù, incontra in battaglia la morte del valoroso soldato. E che poteva poi Championet destinato a condurre poche legioni contro un poderoso nemico? Dovea dunque il numero di questo presentar sempre una massa sì enorme, onde il valore repubblicano ne rimanesse compresso? In simil guisa una svelta rupe opprime le preziose rovine di illustre Città non per altra virtù, che per legge di gravità, e di volume. Championet stanco, e rifinito da' disastri di una guerra svantaggiosa, discese nella tomba col vanto di aver poco prima balzato un monarca dal trono. Questi infelici avvenimenti, che perdute aveano le Repubbliche italiche, fabbricarono pure le catene, e le sven-

ture di tanti *Patrioti*, sul capo de' quali pendeva la spada della feroce vendetta.

L' ingresso de' Cesarei in Cisalpina venia preceduto da' proclami, che coll' *Ulivo* in mano annunciavano Cesare di ritorno a' *Lombardi*, siccome a' figlj amati un *genitore amoroso*. Ma tali promesse non furono più sincere di quelle, onde un Cardinale alla testa di una massa cattolica accordava quartiere, e sicurezza a' Patrioti; poi frutto di quella capitolazione furono prigionie, ferri, esiglj, deportazioni, e supplizj, che sotto il Cielo Partenopeo straziarono il patriotismo, e la virtù.

Si dichiarò poi, che solo a *sorvegliare* i pronunciati Repubblicani si ergeva la regia Commissione di Polizia generale in Milano; locchè apertamente escludeva quella persecuzione mortale, ch' era loro insidiosamente serbata. Tre giorni infatti in tale Città si passarono, senza che alcun' arresto avvenisse: ma questa fu la terribile calma, la quale suole andar innanzi all' impeto della tempesta. Ben tosto si vide, che in tante generose parole era teso un perfido laccio all' innocente credulità, e in un' istan-

te lasciate libere le strade agli assassini, corse ogni sgherro su le traccie de' Repubblicani traditi.

Nel mille e settecento novantasei, quando le Armi Francesi comparvero in Lombardia, il nuovo ordin di reggimento, che a lei si diede, dovea pure urtare gli interessi di alcune classi privilegiate. Molti esseri in queste già collocati tollerarono con virtuosa pazienza l'ingiuria di una politica vicenda; ma ne fremette taluno, e covò in segreto l'odio, che doveva un giorno esser fatale all'innocenza. Venne il momento della vendetta; l'invasione austro-russa lo presentò; e noi ne fummo l'infelice bersaglio. La moderazione da' Repubblicani già usata non rattemprava quella reazione crudele. Perocchè l'ardore di vendetta non conosce proporzion coll'offesa; ed egli fu appunto il corpo, che reagì su di loro con tutto il furor di partito.

Una lega politica si unì in danno nostro, e l'imperiale Commissario Cocastelli, a cui d'ogni intorno convennero i consiglj, ed i suffragj de' Settarj, ne era l'anima, e il centro. Primo parto del di lui ingegno fu la regia Commis-

sione di Polizia in Milano, a cui nominò Manzoni, Draghi, e Bazzetta. Fasti troppo infelici segnano la dittatura di tale triumvirato: ei desolò infinite famiglie, e fu il flagello della sventurata sua Patria.

CAPITOLO II.

Pena destinata a' Patrioti.

Il Popolo sacrificò già in Roma a' proprj nemici i due fratelli, che tutto osavano per lui; e questo spettacolo dopo tanti secoli si rinnovò ora in Cisalpina, dove quanti palesarono un' opinione protettrice de' diritti del Popolo, furono dal Popolo crudelmente investiti. Ei ciecamente obbediva al segreto impulso della seduzione, e del raggiro. Fanno ancora fremere le nere calunnie, che in odio de' Repubblicani furono già divolgate. Pretesti di religione armarono più mani del pugnale dell' intolleranza, e dell' assassinio; si organizzarono bande di massadieri raccolte sotto i stendardi della pietà; e la smania di saccheggio e di sangue apparve un puro voto sacro ad

un Nume di giustizia e di pace (1). Io non voglio con troppo tetro argomento illustrare queste pagine i preziosi nomi annoverando di coloro, i quali con generoso martirio i principj coronarono di una libera Filosofia; ma pure deggio una linea alla memoria dello sventurato Vanelli. Uomini sensibili, e giusti bagnate di una lagrima la di lui tomba (2). Fedele, giudizioso, ed ameno Scrittore della storia del giorno, qual luogo funesto v' occupa ora egli stesso?

---

(1) Alle Masse cattoliche, che portarono ovunque la calamità, e l' assassinio, si aggiunse un bando politico-militare, il quale di bocca in bocca passando, all' uccisore de' Repubblicani abbandonava il bottino. Che non può in animi vili la speranza di un comunque turpe guadagno? Più scellerati portarono in trionfo l' ambita preda bagnata di sangue innocente.

In tempo della Cesarea invasione ne' Cantoni Italiani della Repubblica Elvetica un Francese, sebbene emigrato, trova necessario il celarsi al furore degli insorgenti. Un onorato Cittadino gli presenta un' asilo campestre, e risoluto si oppone al proprio Castaldo, che osa formare il progetto dell' assassinio dell' ospite. Ma soggiunge il Castaldo -- *l'oro di costui gioverà alla mia famiglia, ed io d'altronde ho imparato, come scannare un Francese, od un Giacobino non è più delitto, che uccidere un cane.* -- Non tornin più i tempi, che autori furono di sì nefanda dottrina.

(2) A chi non è noto il supplizio, a cui per mano di vili assassini soggiacque in Lugano il virtuoso Vanelli co' suoi onorati compagni?

Questa privata guerra aprì il campo all' assai più feroce persecuzion giudiziale. Non spirito di rivolta esternato all' atto della Cesarea dominazione, ma il favore di libera opinione accordato al sistema repubblicano in mezzo di una Repubblica, era il grave misfatto, che la Polizia si preparava a punire. Tale opinione fu da ogni partito siccome innocente tenuta, mentre sussisteva la pace di *Campo Formio*. Allora da Francesco II. un Ministro della Cisalpina era riconosciuto ed accettato a Rastadt, un altro era accolto a Vienna; le Autorità Imperiali si trovavano in corrispondenza colle Autorità della Repubblica; e la nostra *Cocarda* veniva rispettata nelle Contrade di Cesare. Arse indi di nuovo la guerra tra l' Alemagna e la Francia; ma qual colpa, quale influenza aveva il privato in una rottura, che gli interessi di Stato avevano ancor riaperta? Pure ne' campi di battaglia bagnati del sangue Repubblicano fu deciso di nostra reità. Ignoravasi allora, che insigni vittorie erano destinate ad emendare di poi i torti di una infausta campagna, ed a proclamare quindi in faccia alle Nazioni la nostra innocenza.

Intanto ogni cosa macchinavasi in danno nostro, e già l'impazienza di vederci spenti invocava su noi l'orrore di infami supplizj. Delitti di lesa maestà si imputavano a chi era scevro di qualunque delitto, e con questa taccia la Commissione triumvirale portar doveva vittime prescelte avanti un Tribunale di sangue. Egli colla imponente formalità del giudizio era destinato a giustificar l'assassinio: ma poichè nel primo esperimento le formole salvarono l'innocenza, fu disprezzato, e disciolto (3). Intanto a coloro, che volevano alzato un palco di morte, ove consumare la meditata vendetta, minacciavano i Francesi dalle Porte d'Italia il destino di colui, il quale co' suoi gridi estremi muggir fece il torro, che fabbricato avea a dilettare la fredda barbarie del tiranno di Sicilia; ed a noi presentarono quindi una tavola, onde scampammo a immediato naufragio. Senza l'instabilità della fortuna delle armi quanti patiboli si sarebbero eretti per noi? E' noto che le sole conquiste di Torino, Alessan-

(3) La Regia Imperiale Commissione di *Alta Polizia* stabiliva il Tribunale, di cui parlo. Egli dovea pronunciare contro i pretesi rei di lesa Maestà.

dria, Mantova, e Tortona popolarono di innocenti le bastiglie Italiane, e che la caduta di Cuneo si celebrò colla deportazione, la quale ci strappò dalle braccia tanti infelici Fratelli (4).

Un nuovo genere di supplizj fu quindi allora trovato. Atroci arresti, insulti popolari, interminabile dura prigionia, ostinati rifiuti a' ragionevoli domande (5), infame procedura, voci di terrore, deportazioni, disastri segnato aveano per noi il decreto d'inevitabile morte. Che se aperto venne a taluno il carcere, chi non sa che la mano, che lo apriva, era pur sempre la mano de' nostri nemici! Essi sembrarono così alzare il termometro di loro moderazione, ed un politico zimbello trasse con ciò mille altri ne' tesi aguati (6): essi ridonavano

---

(4) Sono essi que' detenuti, che da Milano furono trasportati in un' Isola di Venezia nota sotto il nome di s. Giorgio in Alega.

(5) Taluno alla Commissione domandò letteralmente *giustizia*. Fu elegante il rescritto -- *Non si fa luogo alla domanda*. --

(6) Avvenne, che la Commissione di Polizia sospirò poi di avere ancora ne' proprj artigli chi colla propria precaria libertà avea innocentemente compromessa l' altrui. A' nomi de' tanti, che subirono tale vicenda si aggiungano Corbellini, e Barelle i

alla Società un'innocente, e il Popolo in quest' atto di giustizia legger doveva il delitto fra le infinite vittime, alle quali eran da loro imposte eterne catene.

Già i nomi di molti erano scritti in un libro di morte, e tuttavia nuove teste si andavano aggiungendo a' que' funesti registri. Un solo accusatore bastava a stabilire quella fatale opinione, che spogliava altrui della civil libertà: e nessuno ignora, come spie di più perduta fama in ogni intorno si fossero sparse. Fra onorati circoli, in geniali società, tra le domestiche mura nessuno più riparar si poteva da così mortifera peste. In ognuno ti era forza temere un delatore: alterigia di nascita, carità di religione non sdegnavano allora un' opera cotanto vile, ed atroce.

---

quali trovansi deportati con noi. Barelle, che cangiò la pena del carcere co'stenti di ingiusto esiglio, venne di nuovo arrestato in Svizzera, ove erasi ritratto per obbedire all' iniquo decreto di dura proscrizione.

CAPITOLO III.

Arresti .

Nel notturno domestico asilo tanto sacro presso le colte Nazioni non riposava sicuro il Cittadino onorato. Politiche piraterie ne lo rapivano, e intanto un giudiziale saccheggio per loro pativa quel soggiorno, tutto ciò apprendendosi, in che vedevasi, o si mostrava vedere rapporto alcuno colla caduta Repubblica (7). Ogni cosa era in movimento, onde incatenar l'innocenza. Le risorse della forza, della seduzione, della sorpresa furono tutte in tanto vopo spiegate. La stessa Polizia con parole di sicurezza trasse nelle insidie più creduli inesperti; l'oppressore corse sul proprio nemico; e pubblici Magistrati l'opera consumarono della privata vendetta.

Amicizia, ed umanità porgevano a-

(7) Un noto Ufficiale di Polizia sul fodero di una spada di qualche pregio vede un segnale repubblicano, e la rapisce. *Portatevi la guaina* (grida il proprietario, (*ma lasciate il ferro, su cui sta impressa l'aquila imperiale*. Tutto fu vano. Il continente trasse il contenuto nella propria sventura.

silo al proscritto, ma il vigile sospetto ogni barriera vincendo, vi penetrava a rapirlo (8). Sacre capitolazioni, che garantivano segnatamente taluno (9), essere contrade (10), che davano ad altri

---

(8) Un buon villano non conosce i principj politici di Giacinto Bossi nostro onorato Compagno, e sotto il proprio tetto amorevolmente lo accoglie. Ma l'ospitalità in que' tempi apparve grave delitto, e nell'orrore del carcere l'espiò quindi quel Contadino infelice.

(9) Un' articolo della Capitolazione di Mantova seguata nel 1799. garantiva nominativamente Teodoro Somenzari, e Ferdinando Porro Commissarj il primo del Potere Esecutivo, e di Polizia il secondo: Ma la triumvirale Commissione segnava intanto la loro perdita. Porro potè sottrarsene col favor di privata volontaria prigione ove lungamente celossi; ma Somenzari tratto ne' recinti del delitto subì un feroce processo su tutto ciò, di che l'assolveva la convenzione, ed è ora fin quì deportato L' ardore di privata inutil vendetta potè dunque far violare un pubblico trattato, che tanto vantaggio portò all' armi imperiali?

(10) Un Cantone Italiano della Repubblica Elvetica fu alcun tempo sicuro porto ai due Fratelli Stefano, e Giacomo Luini. Accolti dalla generosa ospitalità di onorate, virtuose famiglie, garantiti dalla giustizia di quel savio Governo, e rassicurati sopra tutto nella propria innocenza, colà, poichè superati avevano i pericoli di varia peregrinazione, godevan essi la calma in mezzo alla politica tempesta, che fu suscitata in Italia dall' invasione austro-russa. Ma venne il momento, che in quelle neutrali contrade l' estera forza ad onta de' patti i più sacri dovea consumar l' ingiustizia: Il diritto

franchigia, violate furono da infedeltà, e tradimento. In onta d'ogni legge si perseguitò in ogni dove un'opinione innocente; cosicchè per lei rinnovate furono allora quelle caccie crudeli, colle quali a guisa di fiere si predavano già i semplici abitatori del nuovo mondo, la di cui scoperta per le operatevi atrocità coprì di obbrobrio l'antico. Non vi fu nascondiglio, o ricetto, che la Polizia non tentasse. E quanto ad essa non dolse di non aver tra gli artiglj chi in porto più sicuro si era ritratto a salvamento da quel generale naufragio? Pure anco contro gli Assenti osò ella provarsi, e segnalò i suoi processi con usurpazioni, e confische (11).

---

delle genti è disprezzato, e il tradimento imprigiona i due Fratelli in quell'inviolabile asilo. Giuseppe Pancaldi è tratto con essi; e Canarisi incontrato avrebbe uguale destino, se pronta fuga non lo avesse rapito a' que' masnadieri rivestiti di pubblica autorità.

(11) Non pochi assenti citò la Polizia al proprio cospetto, e colla confisca de' loro beni diè principio ad ingiusti processi. Una lista di proscrizione portava segnatamente i nomi di Visconti, Mozzoni, Porro, Pelegatti, Sommariva, Serbelloni, e Melzi. A quest'ultimo si faceva grave delitto, perchè con somma lode negoziasse per noi al Congresso di Rastadt, in cui con tutte le regole della diploma-

E fu portento, che anco al bel sesso non si rapissero quelle donne, le quali aperto il cuore alle dolcezze della politica Libertà, coll' impero, cui natura concede loro sovra di noi, non pochi vomini si associarono nell' amor della Patria. Ma se nel caos della politica ignoranza non si organizzò il decreto, che delicate membra gravasse di catene, e nello squallore del carcere spegnesse la beltà; non però il gentil sesso andò immune dalla politica persecuzione. A' suoi crini, alle vesti dichiarò una guerra teologica la grave Commissione, (12) e spesso anco s' intruse a turbarvi le dolcezze di un' amore innocente.

Perchè mai non è dato di penetrare nel cuore dell' uomo per tosto leggervi l' innocenza, o la colpa, di che la ricerca tra le ambagi di voluminoso processo

---

zia in nome di Cesare era stato accettato ..... *Ab uno disce omnes.*

(12) Son noti i ridicoli Editti, che ai capelli, ed agli abiti imponevano leggi, e discipline.

stanca sovente il Magistrato più laborioso, ed accorto? Ma il mio voto eccede le forze dell' umano intelletto. Senza il filo di diligente inquisizione non perviene il giudice al punto di verità, e intanto soli indizj spingono al carcere un Cittadino infelice. Eppure con esacerbare il rigor dell' arresto vi sarà chi a intempestiva pena osi avventurar l' innocente? A questa noi fummo tosto allora consacrati, quando le fatali liste di Polizia portarono i nomi nostri. Famiglie, a cui ci strapparono satelliti inquisitorj, Voi rammentate le minaccie, le crudeltà, colle quali piombavan essi su la sventurata lor preda: E noi non dimentichiamo i popolari insulti, che in quella circostanza infelice cimentavano la nostra costanza. (13) Che non può su la plebe il furor di partito? Quante volte non compianse ella il malfattore colpito da giusto destino, mentre gioiva sulle cate-

(13) Eccita ancora un doloroso fremito la durezza, la perfidia, con cui si eseguiva l' arresto di vomini innocenti. Essi erano tratti clamorosamente alle carceri di pieno giorno, in mezzo alla frequenza del Popolo, anzi tra le minaccie, e gli insulti.

ne dell' innocente già davantaggio perseguitato ed oppresso. (14)

D' allora in poi l' uomo onesto divideva lo squallore del carcere collo scellerato, coll' assassino. E quale mai idea di morale, e di giustizia imprimer dovevasi nella adolescenza, e nel popolo, se carico di ferri vedevasi correre la fortuna del malfattore chi giorni prima nome avea di buon Cittadino, e di Magistrato incorrotto (15)?

---

(14) *Noi siamo ladri, e non giacobini* gridavano i malfattori, mentre erano tratti alla meritata prigione. Il persecutore dell' innocenza non lo era pur del delitto, e chi reo ne apparve trovò commiserazione in que' cuori, che furono un tempo cotanto duri per noi.

(15) Troppo tetra pittura esporrei, se ricordassi il modo, con cui l' ex-Pretore di Revere passò tra le catene per mezzo quella Comune. Coperto di cenci camminava egli legato dietro d' un carro. Ad un Comandante austriaco ciò non bastava: egli lo investì in quella circostanza infelice, e a' spettatori diede il segnale dell' assassinio scagliandogli un colpo di bastone con una bravura affatto ignota alla milizia repubblicana.

CAPITOLO IV.

Carceri.

Siamo ora alle Bastiglie italiane. In esse egualmente languiva l' interessante adolescenza, e la venerabil canizie (16). Quanti non eran per loro tolti alle scienze, ed all' arti? Le matematiche, la Legge, la Chimica (17), la Medicina, la Pittura (18) trovarono un vuoto. Ognuno omai apparteneva al carcere, tranne colui, il quale colle mentite forme repubblicane erasi fatto il verre della sua Patria. Il delitto dell' uomo ricadendo su i principj, i loro oppositori ebbero in pregio il delinquente; la partizione poi degli ammassati tesori parlò con mag-

---

(16) Un ottuagennario Padre, a cui erasi già un figlio rapito, fu poi egli stesso cogli altri tre figlj trascinato nelle inquisitorie prigioni. Questa persecuzione consacrò i principj della famiglia Benaglia del Territorio di Bergamo

(17) L' arresto de' Cittadini Porrati, e Sangiorgi tolse alla Chimica due Professori valenti. Il secondo è relegato con noi e intanto quale sarà il destino de' suoi dodici figlj?

(18) Galleari, il di cui nome suona con onore fra i scenici pittori, dalle bastiglie d' Italia passò alla Siberia Albanese.

gior forza per lui, ed ammollì duri cuori. Ma quì la fama tra le politiche vittime taluno disegna, i di cui fatti furon per avventura in contrasto colle teorie più vantate: ed io ricorderò, che nel mezzo di un popolare fermento la menzogna è spesso nella pubblica voce; nè tacerò che maligna politica portar doveva in un carcere la colpa di alcuno ad oscurare l'innocenza di tante altre vittime onorate, ed illustri.

Se l'Imperatore Giuseppe secondo, che nella posterità si merita un luogo non lontano dal gran Frederico, assegnò già a' detenuti politici una onorevol custodia dalle criminali carceri disgiunta; si trovò ora troppo umana tale disposizione, e confusi noi col malfattore, lungo tempo nella tomba del delitto restammo a prova avanti di venire iniziati a prigione meno penosa. Nè mai cessammo di correre simil fortuna, perchè appena superati i duri esperimenti, onde a migliore stanza eravamo stati portati, irragionevol decreto altrove ci traslocava, ove alla rabbia di nuovo guardiano, pagar dovevamo nuovo tributo rinchiusi ancora tra le squallide mura di prigione più tetra.

Apparenti inconseguenze ad arte trovate, onde inasprire il nostro dolore, erano esse costante effetto di una sola causa, parto sempre di raffinata crudeltà. Oggi la disciplina delle carceri parte rimetteva dell' usato rigore; più giorni poi di maggiore austerità compensavano con usura una qualunque indulgenza. Quì in un angolo angusto grande numero si addensava di sventurati; là condannavasi altri ad una penosa solitudine. Quegli mirar poteva alcuna volta il congiunto; questi sospirò invano un così dolce sollievo. Di pieno giorno doveva mostrarsi alla plebe chi di noi veniva a nuova prigione trascinato; ma una spedizione sbirresca notturna entrava a rapirlo, perchè il tetro della notte, e la debolezza del sonno più duro ci rendessero un tanto amaro distacco. Non però restava tra quelle Carceri un vuoto: nuove vittime lo riempivano, e noi non aprivam gli occhj al giorno, senza fissarli sovra di qualche infelice tratto di recente nella nostra sventura. Frutto de' disagj del corpo, e de' tormenti dell' animo gravi malori si spiegaron fra noi. Nel civico spedale, e più spesso nelle criminali in-

fermerie risanò taluno ; ma un decreto di morte abbandonava gli altri nel tristo carcere loro , minacciando a' compagni un' epidemico influsso. Quindi nelle bastiglie d' Italia si consumò talvolta la meditata vendetta : esse furono tomba a più d' un' innocente infelice ..... L' idea è terribile. Ella eccita un fremito misto di commiserazione e di sdegno.

Pagati dalla Polizia motteggi, ed insulti erano dalla voce di turpi ciurmatori portati nella nostra prigione. Toccava a' que' vili l' insultare ad una illustre sventura ..... A' que' vili diss' io ? Uomini in dignità, vomini ..... Non si pronuncino i nomi loro. Essi minacciandoci e ferri, e patiboli, pretendeano scuotere la nostra immobil costanza. Ignoravan forse costoro, che la memoria di Berneveldt, di Patkul, del La-barre, e di mille altre vittime innocenti passò illustre a' Posteri col favore di ingiusto supplizio?

Ho taciuto gran parte delle private tirannie, le quali trovammo nel carcere. Colà la fredda crudeltà era ridotta a sistema.

CAPITOLO V.

Processi.

Nuovo esempio nelle cronache criminali, abbandonati noi restammo nella prigione più mesi, senza esser pure del nostro nome richiesti. Ma alfine un generale grido alzandosi contro un' obblìo tanto infame, la legge impose di ordirci simulati processi. Il nostro delitto era quello di una libera opinione allora spiegata, quando Cesare cedendo alla vittoria dichiarata in favor de' Francesi, aveva loro abbandonato il suolo Lombardo. Ma solo l' ignoranza, e la calunnia osarono di chiamarla delitto. Non entra nel piano delle mie brevi fatiche il trattare tale materia; pure dirò, come pretendere, che un Popolo stia a devozione dell' antico Signore, che vinto si fugge, è volerlo esporre alla vendetta del vincitore. Dirò, che a questi il diritto del più forte, e l'invariabil consuetudine tra le genti stabilita assoggettano le conquistate contrade. Dirò, che obbedienti i Popoli ad un Monarca esigon da lui protezione, e difesa; Cesare la tolse a' Lom-

bardi, che abbandonò a'di lui nemici, e i Lombardi a ragione si sdossarono il peso della corrispondente obbedienza. Più non dirò da vantaggio: quando la legge quella sola, che tira la linea di demarcazione tra il delitto, e l'onesto, non ci avea prima conteso di tener le parti de' Repubblicani al loro apparire nelle nostre contrade: Quando la mia Patria col diritto di presentare le chiavi della Città al vincitore, che sta per entrarvi, un nuovo patto apre legittimamente con lui, l'antico rompendo col fuggitivo Sovrano (19): Quando col Trattato di Campo-Formio acconsentendo Cesare, che noi ci reggessimo a comune, legittimò, ed assecondò i nostri sforzi a tanto vopo rivolti: Quando un' espressa *amnistia* avea presentato l'ulivo di pace alla già combattuta opinione. E dopo di ciò ci si è potuto punire? L' esempio è nuovo, e il secol de' lumi il presenta. O voi, alle cui mani l'urna degli umani destini è dalla Patria affidata, istrutti dagli errori altrui, fate

(19) Questo diritto, che una vergognosa pusillanimità marcò nella mia Patria, quando per lui presentò il collo al giogo de' tiranni, fu nel 1796. il principio della sperata sua rigenerazione.

che il funesto diritto di punire allora sol si conosca, quando il ben pubblico il voglia, e la giustizia il comporti. Pena senza delitto è un parto della tirannia; delitto senza legge è un esser chimerico; leggi, che vietano azioni indifferenti, sono un vergognoso ingombro nel codice di un Popolo libero, e colto.

Scevre di colpa le politiche gesta da noi emesse in mezzo della Repubblica, mancava il soggetto di una criminal procedura: e poichè questa venne con tanto calore promossa, ognuno potè prevedere da quanta mala fede, e perfidia sarebbe stata condotta. Potevan talora forme dalla criminale giurisprudenza stabilite prolungare il carcere, e la sorte peggiorare dell' inquisito? Giammai alcun Giudice portò tanto scrupolo nell' osservarle, quanto faceva allora l' imperiale commissione: Ma non si recava ella poi a coscienza l' empire di interrogazioni suggestive le tavole del processo, onde sorprendere la perseguitata innocenza. A danno di questa la Polizia riclamava nel procedere illimitati arbitrj, ed altra legge non conosceva, che quella di trovare un sognato delitto.

Persone di turpe genere non solo erano in odio nostro sentite, ma venivan pure adescate a comporre nuovi atti d'accusa, ed un dichiarato nemico ne stabiliva la prova. Gli stessi Giudici sotto mentite spoglie portarono nuove denuncie contro di noi, e col forense raggiro apriron loro la scena in que' mostruosi giudizj.

A' tormenti, onde già un tempo si opprimeva l'afflitta innocenza, sostituita venne una maligna seduzione. Il simulato dono di più mite prigionia, e della personal libertà si offrì a taluno all'abbominevole patto di una confessione, che la di lui condanna segnasse, o quella di qualche onorato compagno. Dono insidioso, ed infame degno della man, che lo offriva!

Si osò smentire l'esistenza del trattato di Campo-Formio segnato in faccia all'Universo, e da Cesare stesso a tutta Germania annunciato. All'ombra di tale Trattato rimanevan garantite le gesta repubblicane, fu egli quindi rimosso, perchè noi non più apparissimo, che sudditi disleali, e ribelli. E ben come tali ci incolpavano le audaci invettive proces-

suali; laonde fatto da noi un rapporto tra l' accusa, e la pena, dovevam pur tremare, se in qualunque più perigliosa vicenda coraggio, e fermezza la divisa non fossero del vero repubblicano.

Quella solenne Capitolazione, i più sacri principj, che hanno luogo nel Codice delle colte nazioni, furono allora obbliati; ma rimaneva intanto la nostra pura innocenza. Era ella un continuo rimprovero ad un Magistrato oppressore, che intento a pene e supplizj leggeva ovunque il delitto. Parve, che non bastassero politiche censure, e i tempi tristissimi della santa inquisizione furono quindi richiamati fra noi. Avanti di lei era materia di grave misfatto un cibo salubre, cui sacro rito vieta in determinati giorni, ma soventi volte prescrive la più antica voce di natura, che ad ogni animale il voto impresse di sua conservazione (20). Nella purità della Religione venne amalgamata la turpe superstizione, e quale ateista era colui denunciato,

(20) Molti languivano in carcere rei di avere mangiato grasso in giorni destinati alla penitenza.

che osò confutare il pregiudizio, e l'errore. Quindi un generale calunnioso anatema la divinità proscriveva da' nostri cuori, e tale anatema pronunciavano coloro, i quali consumando sanguinose vendette in nome di un Nume benefico, osarono imputargli un principio, che ne distrugge l' essenza. Que' valorosi vindici della religione oltraggiata non vedean nel loro Dio il pietoso maestro, che assolse l' adultera, ma solo il giudice severo, che a punire la colpa d' amore armò del ferro di morte il braccio del Sacerdote Eleazaro.

D' altra parte era l' intolleranza destinata a propagare il fanatismo, onde compir l'opera, che gettasse i Popoli nella ignoranza fermo sostegno dell' oriental dispotismo. Perciò, mentre un vandalico decreto chiudeva l' Università di Pavia emulatrice de' più famosi Licei, la spada inquisitoria su le rovine della ragione rimetteva in seggio una superstizione brutale. Ma s' ignorava forse, che questa terribile a' tutti i Governi scosse del paro e le Repubbliche e i troni?

CAPITOLO VI.

Pubblico disinganno.

Mentre il partito Repubblicano già caduto, e disperso, si stava in silenzio; mentre parte di Popolo porgeva a' Cesarei spontaneo soccorso d'armi, e di gente; qual vopo mai almeno in ragione di stato legittimare poteva cotanto austere misure? Odiose queste alla giustizia presentarono anco in politica un troppo pericoloso esperimento. Quelle insidiose spie ovunque sparse palesarono nelle sollecitudini del Governo la di lui debolezza, e i tempi ricordarono del sospettoso Tiberio, che conscio di quanto meritavasi temeva ovunque un ribelle. Quella persecuzione feroce, quelle liste di proscrizione, quelle inesorabili carceri, e che altro fecero, se non che creare nuovi proseliti alla causa di Libertà? E non fu egli il sangue de' martiri, che in ogni tempo produsse sette numerose, e potenti? Pure una fazione crudele osava abbandonarci a privata vendetta, e questa il Popolo applaudiva, e promovea quasi dovuta alla divinità. Coll' augusto titolo

di religione si consacran talora i più enormi misfatti. E tanto credito potè dunque ottenersi quella romanzesca spedizione, che scismatici, e infedeli sembrava armare a difesa della religione di Roma? Nel fermento di una politica vicenda tutto è delirio, ed errore: ma il tempo e le sventure riconducono quindi la verità. Tributi di guerra pesarono ancora sul Popolo: Ammassi di Cedole empirono il vuoto dell' oro da' stranieri ingojato: E mentre Cesare già debitore di tanti milioni alla Lombardia, discendendovi poi nuovo conquistatore non portava più seco l' obbligo antico, spogliavasi pure il Compratore de' beni nazionali già legittimamente acquistati. Che val ragione contro usurpatori potenti? Parlare in favor dell' oppresso fu allora audacia, e delitto. (21) Intanto il tempio non era me-

(21) E' celebre l' orazione, con cui gli Avvocati Marocco, Bagatti, Ruga, e Squadrelli provarono la legittimità delle compre de' beni Nazionali fatte sotto gli auspicj del Governo Repubblicano. Un decreto aulico di Vienna li cancellò quindi dal ruolo degli Avvocati --

. . . . . Tu prends ton tonnair?
Tu as donc tort, dit Menippe a Jupiter.

no aperto alla militare licenza, nè più rispettati apparivano i di lui sacri ministri. (22) Là erano campi devastati, armenti rapiti, quì l' assassinio, il saccheggio. E voi che non soffriste, innocenti abitatori delle Campagne? (23) I

---

(22) Il Sacerdozio ad assai caro prezzo pagar dovette la protezione, che gli vendeva il soldato. Funesta fra tanti è la memoria di un sacro Pastore, cui in un Cantone Italiano della Repubblica Elvetica barbaramente trucidò quella soldatesca, alla quale cortese ospitalità aveva egli nel proprio tetto accordata.

(23) Sembra, che un non cieco destino punisse l'abitatore delle campagne coll' armi di quegli stessi, a' di cui disegni aveva egli servito col sacrificio de' proprj fratelli, e della Patria libertà. La di lui opera posta spesso a requisizione delle truppe Repubblicane non andò mai senza mercede; ed il soldato accordandogli una fratellevole amicizia con lui divideva i proprj alimenti. Ma allorchè servì egli a' difensori dell' altare? Le bestie, il maggior sostegno di sua povera famiglia, erano spesso trucidate dalla militare ingordigia, o dai disagi di prolungato cammino; e oppresso egli sempre dalla fame non pativa mai inopia del tedesco bastone.

All'utile agricoltore, il quale sudando indefesso sulle altrui glebe porta l'abbondanza nel seno della Repubblica, preparava questa de' meritati compensi. I tempi erano tuttavia immaturi, ma pure già sollevato egli era per metà dal carico personale; con minore dispendio il sale condiva le sue rozze vivande; e mentre le armate assorbivano gran parte de' grani, egli mercè le cure, ed i sacrificj del governo non si trovò mai in quelle estremità, che ad altri tempi gli venivan serbate. Ma tali risorse

ed ora fa impeto ad un immenso nemico; e intanto il Console con Berthier passa a Digione in rassegna i Battaglioni, che sono destinati in Italia ad allori immortali. Che può la natura contro il coraggio, e la risoluzione? Le alpi nevose non fermano il disegno di tanto Capitano, e non ne ritardano l'esecuzione alle armate, che tutta in quello ripongono la propria fiducia. Male a tanto impeto resiste l'esercito imperiale; cerca egli in Italia i fazionarj, che vi aveva già un tempo trovati, invoca le Masse cattoliche, ma non ottiene soccorso. Era appunto in que' momenti, che l'uno tra le vittime dell' austriaca Polizia deplorarava il parente, o l'amico, tremava l'altro sul conto della propria civil libertà, e detestava ognuno la perfidia di Magistrati oppressori. Chi dunque ardir poteva di suggellare col suo sangue l'altrui, o la propria sventura, e di fabbricare un trono alla crudeltà, e all' ingiustizia? Gli imperiali mentre più da vicino vagheggiavano la conquista di Francia, le di cui spoglie già si partivano da' politici della Monarchia, furono abbandonati alla loro sorte, ed i Repub-

blicani penetrando quindi da più parti in Italia, colle vittorie in quegli incontri riportate, si aprirono il passo alle pianure di Marengo, laddove a' caratteri del sangue tedesco segnar si doveva la più gloriosa tregua, che tutte in un punto ritogliesse a' Cesarei le conquiste, le quali nella serie di tredici mesi opera furono di due potenti eserciti coalizzati.

Alla voce de' primi successi delle Armi Francesi ogni cosa fu tosto piena di rumore, e penetrò lo spavento nel seno della regia commissione di Polizia. Il giorno ventesimo nono di Maggio dell' anno mille ottocento segnò il termine della funesta esistenza di quel Magistrato: ma gli estremi di lui sforzi furono fatali a trentotto innocenti (1), a' quali,

(1) Ecco i nomi de' trentotto, i quali furono tolti d'improvviso alle carceri di Milano per essere quindi spinti a più misera meta.

Arone Fernando - Angiolini Gaspare - Arigoni Camillo - Butti Vincenzo - Bossi Giacinto - Bagnara Michele - Barelle Carlo - Botta Felice - Buzzi Gedeone - Borsieri Ubaldo - Curtius Francesco - Coddè Gerolamo - Corbellini Gio. Battista - Della Croce Giuseppe - Fenaroli Gerolamo - Galliari Giuseppe - Luini Stefano e Giacomo fratelli - Leoni Luigi, Luini Giuseppe - Moscati Pietro - Monticelli Desiderio, e Ferdinando fratelli - Nocetti Giuseppe - Porro Serafino - Prandi

mentre la vittoria avanzava ripromettendo libertà alle contrade d'Italia, impose egli più gravi e dolorose catene. Liste di proscrizione simili a quelle, che già segnava la terribile mano di Silla, ricomparvero in que' momenti di speranza, e timore; e noi d'ogni cosa sprovveduti, e dell'abbraccio defraudati de' sconsolati amici e parenti, per la prima volta ci vedemmo aperto l'antico carcere, ond'essere commessi alla prova di maggiori affanni e tormenti.

CAPITOLO II.

Emigrazione - Sgherri.

Il già caduto partito repubblicano era vicino a rialzarsi, l'Armata Francese s'avanzava sopra Milano, reduci venian seco i nostri già fuggitivi concittadini, l'esultazione, la pompa stava in cuore di molti premeditata, e disposta. Venne il

---

Gerolamo - Porcelli Antonio - Roviglio Natale - Resnati Carlo - Rougier Luigi - Somenzari Teodoro - Sterpi Giuseppe - Sacco Gio Battista - Suardi Gerolamo - Sangiorgio Paolo. Ticozzi Francesco - Vismara Michele - Zamperini Giuseppe.

momento .... Felice momento! Noi ti perdemmo per sempre. Pregustare il trionfo della causa di Libertà, e nella sperata felicità de' pubblici destini confortarci di nostre private sventure, era sol dato a noi, mentre ci rapiva alla Patria un Magistrato feroce. Con doloroso silenzio ci compiangevano intanto gli amici non solo, ma tutti gli uomini onesti di quella vasta Comune; eppure non prevedevano essi l' intensità de' mali, che ci erano altrove serbati.

Gli afflitti Ateniesi vuota lasciarono un tempo la Patria all' esercito Perso, che in sembianza di trionfo correva incontro a miserabile rotta: e simile tragedia si rinnovò poi in parte nella Cisalpina, allorchè più Repubblicani vedendosi sovrastare il nembo dell' Armata austro-russa, abbandonarono le patrie contrade vicine a cadere in schiavitù, e ripetendosi in cuore --- *Malo periculosam libertatem, quam quietum servitium* --- nelle torbide vicende dell' esiglio cercarono un resto di politica libertà. Ma un grande avvenimento dopo tredici mesi pose fine a tale esiglio. Gli invasori della Cisalpina non furono più felici de' di-

struttori d' Atene, e le armi Repubblicane restituirono un' altra volta a' fuggitivi la Patria. Ma intanto dal di lei seno uscivano altri Cittadini, a' quali i mali nostri presentavano l' augurio di una reazione funesta; e l' Arcivescovo di Milano era pure profugo avanti di noi. Quegli inni devoti, che uniformi alla incostanza della militare fortuna rinnovati vennero alla sconfitta de' Repubblicani, quelle benedizioni, che sebben poco felicemente profuse furono a' cesarei vessilli, non poteano gridare contro di un sacro ministro, il quale dal Cielo indistintamente riceve ogni podestà della terra. Ma il Cielo non condannava tra gli inquisitorj recinti (2) que' Sacerdoti, che in mezzo della Repubblica avean meglio sentita l' eguaglianza evangelica. Ma il Cielo non volea sottoposta l' innocenza alla prova di mille disastri, e tormenti. Qual fatale contraddizione! Una religione di pace produrrà ancora scene di discordie, e di sangue?

Alcuni capo-sgherri, che già coalizzati co' malandrini impunite mandavano

(2) Bagnara, Borsieri, e Butti, che sono ora nostri Compagni, conoscon per prova le arcivescovili prigioni. E' desolante il quadro, che da essi a noi si presenta.

le di costoro malvagità, soggiacquero ne' tempi della Repubblica al meritato castigo. Ma i tempi cangiarono di poi, e se già i tiranni dell' Impero Romano si circondavano di pretoriani, e di spie, i despoti della Polizia nell' austriaco interregno resero inviolabili, e sacri satelliti prevaricatori. Costoro dalla catena infame, e dagli ergastoli portati quindi al primo ufficio, anzi alla strada dell'antico delitto, preposti sono alla guardia, che ci scorta in cammino, e in loro potere tengono così fra di noi alcuno di que' giudici, da' quali venne già pronunciata la loro giusta condanna. Nella storia criminale è questo un fasto inaudito. La Polizia più che alla custodia di birri, avvisò di abbandonarci alla vendetta di provocati assassini.

CAPITOLO III.

Carcere, e Catene di Verona - Navigazione su l' Adige.

A marcare colla viltà del ratto il già crudele consiglio di nostra deportazione, la Polizia allora attese a rapirci alla Patria, quando a lei pure fu forza di dar volta alla stessa; e noi quasi trascinati dietro il carro del suo miserabil trionfo

all' onta intese ella di esporre de' pubblici sguardi, ed insulti, facendoci con rumore, e apparato attraversare le più popolate comuni. Ma i tempi di delirio erano passati; e il vile ratto, che ci portava in mezzo a pene, e tormenti, scosse ove il sentimento di pietà per noi, ed ove il fremito di indignazione contro i rapitori inumani. Triviglio commosso a' nostri destini mandò sul bel principio fallito quell' esperimento crudele. E che aspettare ci dovevam poi da Brescia, da quella Città già tanto animata dagli stessi principj, che in noi si pretese punire? Ma alla vendetta de' tiranni quando mai pose freno il voto de' Popoli? Sentivano i Bresciani l' ingiustizia de' nostri nemici; ma tirannia non ci destinava meno le carceri; ma non minore era con noi la ferocia di que' sgherri, fatal monumento, onde l' oligarchia si sopravvisse oltre la propria caduta.

A Verona intanto disegnati erano quelli, i quali doveano al nostro infortunio insultare. A costoro accesso si diede nell' interno delle forze della giustizia, e gli insulsi lor motti, i sarcasmi più amari furono il preludio della trista prigione,

che colà ci attendeva. (3) Le lagrime del malfattore, dell' assassino bagnan nel tetro carcere un sebben misero capezzale; ma il letto di dolore, che a noi dato venne, fu nuda paglia, la quale ne' sepolcri del delitto avea già fermentato. Moccia era quello, che ci tenea in tanta angustia. Costui reggeva la Polizia di Verona, e la Commission di Milano non poteva ad uomo affidarci che più entrasse ne' di lei fieri disegni. *Spegni il nemico, che non sai carezzare* dice un' atroce politica, e Moccia sembrò giustificarla. Costui dimentico della moderazione repubblicana, la quale osò risparmiarlo, allorchè complice si rese in Verona della congiura, che a tradimento versò il sangue francese, ricordò solo l' ingiuria dell' inquisizione sofferta, e ne prese quindi una crudele vendetta. Le carceri più nere, i trattamenti i più duri furon per lui al Patriota serbati.

Venne l' istante, che dovevam correre a nuovo cimento. Allora le catene

---

(3) Altro saccheggio patirono quì i nostri effetti stati sottoposti alla pericolosa perquisizione di que' Sgherri. Ogni riclamo fu vano. Rubare ai *Giacobini* non era delitto a Verona sotto gli auspicj di Moccia.

del delitto annodarono mani innocenti; e dal continuato intreccio de' ferrei lacci noi tutti insiem riuniti, tratti fummo per lung' ordine in mezzo alla Città, ove segnammo assai tristo spettacolo. Tiranni! In vostra mano sono i tormenti, onde spegnere l' innocenza, ma non sempre contro lei comandate l' opinion popolare. L' onta de' supplizj non oscura la perseguitata virtù; e l'infamia a noi procurata non osò alzarsi su le nostre fronti onorate. Que' di Verona rispettarono allora una illustre sventura; Ed i prigionieri Francesi, che vi si trovaron presenti, se doleva loro in vedere farsi di noi quel governo, insuperbiano rimirandovi il coraggio, che in mezzo a lui serbavamo. Una pratica fermezza inspirano in noi que' principj, che ci costano tante vicende.

Allorchè il naviglio montammo, che lungo l' Adige portar ci doveva alle acque dell' Adria, credea forse Moccia por freno ad una giusta disperazione, per un vile sgherro morte intimandoci in qualunque nostro attentato? Dentro quella fatal barca spazio mancava, ove adagiassimo il fianco; già da' ceppi si piagavano a talu-

no le membra cattive; ed un estremo languore ogni corpo prostrava. Più giorni di sì terribile posizione dar non potean forse un momento, che a tutto osar ci portasse, e ad affrontar pronta morte anzi che tra lente angoscie aspettarla? Se non che l'innocenza sdegna trovar nella fuga un asilo; ma la legge seguendo, che alla rotazione dell' universo impose inalterabile necessità, paziente ella piega ad infelice destino, e attende che il giro della gran ruota la rialzi al trionfo. Da ciò rincorati noi vincemmo la crudeltà di tanti affanni, e colla patria libertà in petto liberi inni cantammo fra lo strepito delle nostre catene.

CAPITOLO IV.

I Deportati all' Isola di S. Giorgio in Alega – Cattaro – Morte di un deportato.

A Venezia precorso ci aveano le crudeli istruzioni della Commissione di Milano. Inestata questa su la veneta polizia qual amaro frutto non dovea dare per noi? Fu dietro tale combinazione

sto. Lo spirito di vendetta lo dominava, e la vendetta non mancò; ma a questa egli aggiunse il disegno di fare un vil mercato su noi, continuare cioè col prolungar del viaggio l'aumento di sue pubbliche paghe, e con maggior agio il danaro rapirci qual mercede de' più meschini alimenti. Quindi invano spiravano i venti a seconda: noi venivamo cacciati per obbliquo cammino, e ad ogni porto un' ancora odiosa ci teneva più giorni in disagio (6). Privi di che coprirci, e stivati in massa nel fondo di nave, dalla incostanza di quella stagione eravam condannati ora al freddo, ed ora alle vampe dell'estivo calore (7). Così bersaglio

---

(6) Sembrava che fossimo rimontati ai tempi, in cui l' umano ardire tentò la prima volta la strada dell'onde. Il Piloto affatto inesperto non aveva mai oltrepassato le coste dell'Istria, ed il valore della calamita era dal duce nostro ignorato.

(7) Il Generale Comandante della Dalmazia ci tolse nell' infuocata rada di Zara un momentaneo respiro di aria libera sopra coperta, acciò di là non ci mirasser più a lungo quegli abitanti, che al nostro arrivo la curiosità aveva tratti sul lido. Molti giorni dimorammo in quella posizione fatale. Un caldo opprimente, un' atmosfera pesante, ed impura ci lasciavano senza forza, e respiro. Intanto un continuo martellare intorno il naviglio lacerava senza tregua il nostro comune sensorio.

della rapacità de' nostri custodi, col digiuno, e coll' intemperie lottando, toccammo al fine la meta fatale.

A punta d' ostro l' Adriatico forma un canale frammezzo a montagne, e dopo il corso di sei leghe viene a stagnare avanti di Cattaro. Questa Città la Capitale dell' Albania ex-Veneta (8) sta in strettissimo seno a piedi di erti dirupi. Angusto spazio di cielo le concedono il Montenegro, e le montagne della Bosnia, che breve cerchio le fanno. Da queste su lei piomba un' aer pesante, cui i vapori corrompono dell' umil lacuna, che le bagna le mura. La marina con un passivo commercio, ed il Militare con un' oziosa licenza tolgono alle arti le cure, e le braccia; mentre fra questi sassi l' agricoltura poco gioisce della perenne vegetazione, che il sol vi fomenta. Quindi gli abitanti manifatture, e viveri cercano, come anche leggi ricevono

(8) I Veneziani la risguardavano siccome Provincia della Dalmazia.

Cattolici, e Greci non uniti esercitano in queste contrade pubblicamente il rispettivo loro culto. L' appoggio del governo pure cattolico in favore de' primi, ed il maggior numero dei secondi vietano il vicendevole abuso dell' intolleranza.

da straniere contrade. Era già scorso oltre un mese, dacchè noi non toccavamo più terra: arrise ella al fine a' voti nostri; ma qual terra ci accolse? Era ella degna meta del nostro penoso cammino.

L' Austro-veneta Polizia sparge qui un riso maligno su la tomba di un nostro onorato Compagno, su la vittima de' suoi perversi furori. L' ex-Monaco Monticelli (9) non sconosciuto nella repubblica letteraria, e per la purità del costume caro alle anime oneste mal resse a' tanti disagj; che semivivo al fin tratto

(9) Il suo malore lo travagliava oltremodo in mezzo agli incredibili disagi di quell' infame naviglio, e minacciava pure un' infezione a' Compagni. Si fece quindi presentare al Generale Comandante della Dalmazia una dimanda, onde ottenere, che l' infermo fosse portato a terra, finchè noi stavamo avanti di Zara ancorati. Ma il Comandante, il quale fu più volte veduto presentarsi in battaglia armato di un Crocifisso, e da' pergami, che talora ascende, apparve banditore d'una religione di pace, sarà realmente stato egli quel desso, il quale intimò di non cangiar posto all' infermo, che per gettarlo nel mare? Questa barbarie costò all' infelice la vita.

Da tanto rigore non deviò punto il Generale Comandante Civile, e Militare in Albania. Egli contese al Cittadino Desiderio Monticelli il conforto di raccogliere l'ultimo spirito del suo fratello di sangue, di principj, e di sventura.

su questi sassi, pagò nel fior degli anni l'ultimo tributo alla natura. Quì, fido amico, trovasti alfin nella tomba un'asilo contro il furore di tirannia; ma noi . . . . . .

Nos alias hinc ad lacrymas eadem horrida belli
Facta vocant . . . . . .

CAPITOLO V.

Perquisizione fatta in Cattaro.

La durezza, il disprezzo, il terrore furono le ospitali virtù, che, come il decreto dettava dell' austro-veneta Polizia, spiegaronsi da questo governo, (10) appena ci ebbe egli in sua mano. Formalmente ei presiedeva (11) alla vile,

(10) Questo Governo dopo quattr' anni ancor provvisorio è affatto militare. Il Comandante racchiude in se ogni potere. Tacciono quando ei vuole, i Tribunali; le quistioni civili, criminali, canoniche, e teologiche sono spesso decise da un di lui moto proprio. Tanto dispotismo è ben più che Orientale.

(11) Uniti erano in tanto affare lo Stato Maggiore della Truppa, ed il primo Magistrato Civile. Quest' ultimo fu il solo, che palesasse in tale incontro principj onorati, ed umani.

austera perquisizione, che ogni parte del corpo nostro tentando, su noi praticava uno sgherro italiano (12).

Italiani sarete voi sempre i carnefici de'vostri Fratelli? I tiranni, che si divisero un tempo le belle contrade d'Italia, videro, che solo le gare civili di queste potevan loro assicurarne il dominio. Essi prestaron esca alle interne fazioni, e quindi il sì frequente richiamare straniere visite nelle proprie contrade, e l'armare mani barbare contro petti italiani. Infinite generazioni si successero nel corso de' tempi; ma oltre le rivoluzioni delle età, e degli imperi sarà tuttavia in Italia consacrato un' error sì funesto? Arderà ancora tra noi la vampa dell' odio intestino, e giudice di nostra querela sarà ancor l' Alemanno? Egli arrise un momento ai voti di un partito nemico del proprio paese, vincitore penetrando nel seno d'Italia. Ivi portò contro noi un'astratta opinione, ma a pratica crudeltà il concitarono i nostri interni nemici. Chi non ricorda che il

(12) Frutto di tale perquisizione fu lo spoglio del danaro, e di quanto avevam di prezioso.

braccio Ostrogoto, onde fu spento il grande Boezio, era guidato da suggestione italiana?

Non ho potuto tacere sul tanto funesto, quanto antico error nazionale, che macchiò un tempo la mia Patria di sangue cittadino, e sotto estero giogo turpemente schiava la tenne.

CAPITOLO VI.

Prigione nel Castello di Cattaro.

Meno a far fronte al Popolo di Montenegro, (13) che ad inghiottire le di

(13) Il Popolo di Montenegro nella civilizzazione nostra offre un salto degno d'osservazione al Filosofo. I suoi costumi, e governo appartengono ancora ai secoli, da' quali ci trassero i padri nostri. I Casolari, ch'egli abita, le vestimenta, in cui si avvolge, quel continuo portar armi, quelle scorrerie, che tumultuariamente senza tattica, e disciplina fa spesso su i proprj vicini, le agresti prede, che ne riporta, la vita dura, e selvaggia, che conduce, lo mostrano ancora fanciullo nella coltura europea. Se gli erti monti difendono la sua indipendenza, ne tengon in rispetto l'anarchica fierezza le armi spirituali, delle quali sà destramente usare quel Vescovo di rito greco non unito alla Chiesa di Roma. La via conciliatoria termina colà la più parte delle giudiziarie contestazioni, e la reintegrazione all' offeso è l' ordinaria espiazion de'

lei vittime la veneta oligarchia destinava il Castello, che a Cattaro da eccelso sasso sovrasta. Quivi nel tetro angusto ricinto di una Casa-matta vive l'innocenza sepolta. Fu dunque vopo correre tanto spazio di terra, solcar tanto mare per cercare una tomba? A' nostri nemici fin quì portar piacque il pegno di loro vendetta; ma noi vi portammo la serena costanza, che i martiri del partito accompagna alla morte. I repubblicani principj ebbero così una virtù difusiva, ed invidiar fanno l'onore di nostre catene. Un Atleta Ateniese nell'istante, che sotto i colpi spirava dell'emol suo, così contro di lui si rivolse, che ceder si fece l'onor del trionfo; ed i cuori, che le nostre vicende stanno a *Libertà* guadagnando, sono le spoglie, che noi riportiamo sovra i nostri oppressori.

Simile alla fama la rabbia nemica raddoppiava su noi per prolungar di cammino. Chi al nuovo carcere ci ad-

---

delitti. Il bando capitale costituisce la pena maggiore ..... E non dev'ella esser terribile al Cittadino, che nasce in terra indipendente, e sovrana?

disse con insultante pubblicità (14) nel serrarne la ferrea porta, *ella* dicendo *non si aprirà più per voi*, ci intimò in suo linguaggio --

Perdete ogni speranza o Voi, che entrate

Ed eccoci dal resto divisi del mondo per angusto pertugio (15) venire infelice alimento, e per esterno canale piover l'acqua nell'urna, che non bastava a dissetarci. (16) La torre della fame non fu più nera all'Ugolino di quello, che a noi fosse questa spelonca, in cui sol contrastato, ed infranto penetrava quasi di furto il raggio solare, talchè quai spettri notturni ci aggiravamo

---

(14) Nel montare alla prigione, che tirannia ci destinava, traversammo di pieno giorno tra le armi la Città in mezzo alla frequenza del Popolo, che era accorso a vederci. Dovrò io questa lode ad una Nazione straniera all'Italia? Da tale Popolo a noi non venne un' insulto.

(15) Per più mesi ci si chiudeva gelosamente il pertugio della inesorabile porta, comecchè due sentinelle stian sempre avanti la stessa, e a noi non si presentino, che i ceffi de' nostri custodi. L'aria, e la luce si volle interdirci in tal modo.

(16) A' reali tormenti si aggiunsero l'abbiezione, e il disprezzo. Posate di legno vennero sostituite a quelle, che noi avevamo; tutto ciò che apparteneva al regno metallico era eterogeneo a' *delinquenti di Stato*.

noi incerti nelle tenebrose di lei cavità. Quivi ammucchiati l' un l'altro ci disputavamo l'aria vitale, che al respiro mancava, e la cercavam spesso ansiosi a qualche fessura aperta dalla vetustà; languidi al fine, e spossati su dure tavole (17) ci abbandonavamo a ingrato, interrotto riposo.

Gli esempj di tanti uomini illustri in ogni età, e Nazione a tirannia sacrificati, stavano avanti di noi, e ci insegnavano a tollerare con animo invitto una non meritata sventura (18): ma l'in-

(17) I materassi, che la più parte di noi avea da Venezia recati, non eran guari migliori delle nude tavole, che ci venner date per letto. Dopo quaranta, e più giorni ci fu pure concessa la paglia tanto bramata, e richiesta; ma la stessa comunque affatto pesta, ed infracidita non ci si cangia giammai.

(18) In questa posizione fatale l' anima nostra conscia di propria innocenza fu sempre tranquilla. E chi è mai fra di noi che versi una lagrima, o che mandi un sospiro? Alla prova di tante sventure s' indurisce al fine ogni cuore, e un debole sentimento non trova accesso piu in lui. Il gioco, il lepore spargono di rose questa tetrissima tomba, dal di cui cupo fondo invece di strida, e di pianti giungono voci liete, e gioconde all' orecchio degli attoniti nostri Custodi. Non iniziati costoro a' misteri repubblicani, quanto è bello l vederli talora colle loro imperiali armature fare senza saperlo sentinella, e corteggio all' emblema di Libertà, che da alcun nostro compagno, siccome puossi, si innalza,

flusso di tanto disagio, ed il veleno di un' atmosfera corrotta doveano pur recare gravi morbi fra noi. Ognuno infatti infermò, e per più mesi privo degli esterni soccorsi stette nel comun carcere di peso a se stesso, e di mal augurio a' Compagni (19).

Coloro, che tanto riposavano su la nostra innocenza, e su le parole di pace

---

quando celebriamo vittorie od epoche repubblicane? Sì: da questa grotta orrida, e funesta noi osiamo rispondere a' festeggiamenti, che oltre settecento miglia tra la pompa, e la gioja si compiono nelle patrie contrade. I nembi, i tuoni sono talora compagni de' nostri riti festosi; ma noi non ci fermiamo al pregiudizio degli augurj; le più dense tenebre, il raddoppiato orrore non scemano il tripudio della circostanza; nè l' opaca volta della casamatta risuona perciò meno di canti, mentre rinnoviamo le glorie di libertà, e presentiamo l' espressione di nostra iliade con quegli inni, che più che altri ci dà la fantasia di Vismara, e a' quali con giovanile estro compone musiche note il settuagenario Angiolini . . . . Da quel venerabil aspetto, da quell' onorata canizie non fu dunque la Polizia disarmata? Essa ne fu da vantaggio irritata, e inasprita.

(19) E fu troppo imprudente consiglio della triumvirale Commissione di Milano l' avvolgere nella nostra sventura de' Medici, i quali coll' arte loro ci potesser togliere alla morte, a cui eravamo commessi. Nocetti, Curzio, Soardi, e Moscati troppo noto nella Storia della medicina, co' soccorsi d'Ipocrate bilanciano l' insulto de' disagj, a' quali tirannia ci condanna.

da Cesare impegnate, entrino in questo sepolcro: Vi vedranno qual conto facciasi della giustizia, e delle promesse più sacre. Vili adulatori dei re, i quali pretendete sciogliere dai vincoli della comune morale, così li alzate al rango della divinità, degradandoli dall' umana natura?

Ora la voce de' progressi delle armi repubblicane giunta finalmente sino a questa inospita riva ad intimare la pena ai nostri assassini dovuta, apre talvolta questo carcere, e fuori dell' opaco suo ingombro ci porta a respirare sotto la pura volta del cielo, che per più tempo ci fu già tolto mirare (20). Ma

---

(20) Il fatale decreto, il quale vietava, che più si aprissero le porte del nostro carcere, ci condannava all' oscurità, ci contendeva aria sufficiente al respiro, e tra queste mura con nuova barbarie le immondezze chiudendo, lasciava un grave lezzo, da cui eravam molestati il giorno, risvegliati la notte; onde egli è portento, che un mortifero contagio non abbia ancor posto fine al nostro lungo soffrire. Più settimane passammo sepolti in così orribile tomba: ma al fine anco a queste spiaggie giunse la novella del glorioso armistizio di Marenco. Frutto di questo fu il vederci talora aprir la prigione. Un picciol sentiere è tra i sassi, e le spine avanti di lei; ed ivi a gran stento ci trascinammo a rivedere alfine la luce, a gustare la dolce influenza dell' aria libera, e pura. Ma pre-

tale per sè stessa sterile umanità che mai giova a fronte della durezza del Soldato,

---

sto si stancava la truppa, che tutta doveva esser su l' armi per guardarci gelosamente su questo sasso alpestre, isolato, e deserto. Quindi non passava un' ora, che inesorabile cenno ci richiamava a questa caverna fatale. La pioggia, i turbini portano più che mai le tenebre, l' orrore in tale soggiorno. E intanto a maggiore sottrazione della luce un firmano politico-militare ci chiude le porte anco nell' ora, in cui a tempo sereno ci vien concesso l' uscirne.

Sì duri modi rispondono alle istruzioni crudeli, che quì son giunte d' Italia. Il Generale Comandante Civile, e Militare di questa Provincia così disponeva di que' *ribelli*, che gelosamente erano alla sua custodia affidati. Ne' primi giorni di nostra relegazione penetrò egli in questa tomba. Il di lei orrore, lo squallido nostro aspetto parvero commoverlo, e scuotere in lui i principj di educazione, e d' umanità. Ma un tale sentimento verso chi è colpito dall' odio del sovrano è ne' Ministri pusillanimità, e fellonia. Quindi mentre noi coll' espressione del coraggio, che presta l'innocenza, e di un orgoglioso dolore, che inspira un' onorata sventura, domandavamo aria al respiro, o pronto immediato supplizio, sorridendo egli avanti spettri viventi, rispose -- *Così va bene. Libertà*, ed *Eguaglianza*. -- Ma alfine promosso un tal Comandante a più illustre carica lasciò il di lui seggio ad un vecchio Colonnello. Più impetuoso questi, e più stravagante del suo Antecessore non vanta però i talenti, nè il cuore della fredda tirannia. Egli che ad ogni istante minaccia castighi, e catene, sente umanità, ed osa formare il piano, che ci ritolga alla morte, a cui il Governo in generale ci sta lentamente sacrificando. Quindi segna al fine il Decreto, che

il quale ci guarda? Questo Militare Comando, servile ai disegni de' nostri per-

per più ore del giorno ci toglie al lezzo, all' orrore di nostra infame prigione, e con minore riserva ci concede di volgerci sul picciol sentiere, cui le mani nostre sgombrarono di sterpi, e di sassi, e circondarono di una verde coltura. Quindi sopprime egli alfine il tributo, che per lungo tempo impose il Comando Militare al ventre nostro digiuno, a cui da avaro Commesso porger faceva a enorme prezzo il più meschino alimento. Che resterebbe per noi se da' tredici soldi, e mezzo di Milano, a' quali ridotto venne il nostro quotidiano assegno, si dovesse ancora detrarre di che pascere l' altrui ingordigia? Ora la già troppo frugal mensa non ci è più decimata, poichè le mani nostre l' apprestano. Vero è che a cuocere poche vivande ci sfiatiamo del continuo soffiando nella incerta precaria fiamma, a cui porge verde legna alimento; ed è quindi vero, che colpiti noi più che tant' altri dal divino anatema contro l' uom pronunciato, siam condannati a pascerci nel sudore di nostre fronti: ma intanto ci troviamo un cibo meno scarso, meno insalubre, ed ingrato, ed a provvederlo scendono alfine due de' nostri per due ore in Città. Le guardie, che li scortano, le discipline, che loro s' impongono, gli ostacoli, e gli insulti che tratto tratto incontran essi per parte dell' Autorità militare, sono un continuo ricordo della loro schiavitù. Ma intanto deludendo gli Arghi, che li sorvegliano, trovano l' accesso ad anime umane, e sensibili; laonde malgrado i più rigorosi divieti, la pietosa amicizia ascende talora al nostro carcere, cortese soccorso portando alla nostra indigenza, geniale conversazione allo spirito, ed il balsamo ristoratore alle piaghe degli infelici; la tenera commiserazione. O voi, che osate benefi-

secutori si mostrò degenere da quelle leggi di cavalleria, e d'onore, che accordano generosa ospitalità all'inimico già vinto, ed oppresso. Pure un' eterna riconoscenza è da noi dovuta a più d'uno di questi Ufficiali. Esposti anch'essi nelle vicende di tante campagne all' avversa fortuna compiangono, e rispettano le di lei vittime, e non invidiano ai politici tiranni quel freddo coraggio, con cui lontani essi da ogni pericolo, e stranieri all'infortunio fabbricano la desolazione del loro simile nel segreto de' loro terribili Gabinetti. Questi bravi Militari sono piante esotiche a tale terreno. Essi contro il voto de' potenti osano formare il progetto, che al nome del proprio sovrano tolga la macchia del nostro assassinio. Ma la Polizia ce lo destinò, e i suoi crudeli decreti non sono ancor revocati. Il fiore di gioventù appassisce, e la vecchiezza soccombe sotto la nitrosa volta di una cieca casamatta; da lei piove un' umore stillante su i nostri letti di dolore; un tetro lezzo ci ingombra, ed

---

care le vittime dell' oppressione, e del partito, Voi sarete sempre sacri alla nostra memoria, e riconoscenza!

opprime; lacere vesti esposti ci lasciano all' intemperie della quì più che altrove volubile stagione; un tozzo di pane manca spesso al ventre digiuno; (21) incerti sono i nostri futuri destini, certo il presente soffrire; la Patria allora più cara, quando la forza contende di rivederla, è oltre settecento miglia lontana, ed un profondo mistero ci nasconde la sorte de' Congiunti, ed Amici; poichè la vigile tirannia sta in Venezia sorprendendo, e ci toglie le tanto loro desiate novelle. (22) Magistrati crudeli! Anco quest' atto si atroce? Egli al nostro cuore già straziato, ed afflitto è il liquefatto piombo, che versavasi su le piaghe di

---

(21) Le nostre infelici circostanze esposimo alfine al Governo, ma quale fu allora il di lui oracolo? La sottrazione di quattro con-detenuti renderà la prigione *tacolume*. -- Tredici soldi e mezzo di Milano, *se non bastano per un voluttuoso alimento, possono farsi bastare per un frugale, e più salutare nutrimento. -- I detenuti rientreranno in se stessi . . . . . e benediranno la provvidenza, che, poichè si sono attirati una detenzione, sia questa accaduta sotto il più clemente, il più soave, il più giusto, ed umano monarca, l' imperatore, e re Francesco II.* (Nota del Governo d' Albania 27. Gennaro 1801.)

(22) Senza il soccorso dell' amicizia, e dell' industria i patrii destini ci sarebbero ancora nascosti.

Damiens. Ma fuggasi il dettaglio de'nostri mali; troppo commoverebbe esso il pietoso lettore, e nuovo lutto aggiungerebbe a chi scrive. Gli impazienti nemici, a' quali già tanto doleva, perchè la scure del carnefice non cadesse ancora su noi, al freddo triumvirato, cui accusavano quindi d'imbecille pietà, l'onore cedano della vittoria. Superò egli i loro voti crudeli, rinnovando in odio nostro quella fatale sentenza, con cui quaranta giorni di supplizio imponeva un duca, un mostro in Milano a' delinquenti di stato.

Cos' è la morte a fronte di un esistenza quanto la nostra infelice? Il suo nome suona orribilmente a tutto ciò che è animato: ella toglie ai piaceri della vita, ai rapporti della società. Ma qual punto di dolcezza rimane per noi nella lunga carriera di amarissimi affanni? Divisi dal resto del mondo non viviamo noi più, che all' inedia, al dolore. Beccaria, il nostro immortale Concittadino, che parlando a' Monarchi preparava de' grandi principj alla sua libera posterità, non avrebbe egli osato proscrivere le tragedie de' supplizj di morte, se la desolante immagine si fosse a lui presentata delle

terribili pene, che tirannia avrebbe un dì surrogate.

CAPITOLO VII.

Violazione del trattato di pace di Luneville in quella parte che conviene la liberazione di tutti i Deportati Italiani.

I tiranni sempre vili non immaginavano in noi quel coraggio, che fin' ora ci sottrasse alla morte. Questa ci era destinata, e la serie de' mali, a cui osarono condannarci, la canizie, e l'infermità (23) non risparmiate da quegli

(23) Ai sessagenarj Porro, Coddè, e Moscati, ed al più che settuagenario Angiolini non dovevan forse riuscire mortali i disastri della deportazione, e del fatal carcere che quì ci attendeva? E che dirò degli infermi? Giuseppe Luini, e Francesco Ticozzi furono tolti allo Spedale, e spinti sin quì a cimentare la loro non anco ristabilita salute. Con una gamba storpia, ed attratta mal sicuro su due stampelle il ben conosciuto Gerolamo Fenaroli bresciano, ed investito da un colpo di apoplessia Gerolamo Prandi mantovano noto nella Repubblica delle lettere, incontrano uguale destino. Ma sopra tutti Felice Botta, a cui le sventure imbianchirono tra le carceri il crine nella sua verde età, fu destinato a lottare coi pericoli di una deportazione tanto crudele in mezzo agli accessi di una epilessia, che spesse volte lo riduce agli estremi.

inumani, abbastanza dichiarano il loro voto crudele. A desolare l'Italia non bastava forse una guerra funesta, talchè la politica persecuzione dovesse aggiungersi a tanto flagello? Ma le sventure hanno pure un termine; e la tregua di Marenco sospeso avendo il furore dell' armi, sembrò anco aprire le prigioni a' Patrioti, che vi giacevan sepolti. Che però valse? Politico cavillo (24) spingendoci alle caverne di Sebenico, e di Cattaro, involare ci seppe al favor del Trattato, e nuovo sangue umano fu il prezzo stabilito alla pace, che era da tanto tempo bramata. Intanto Moreau è ancora al Danubio, e Brune mostrasi al Mincio. Bellegarde, e l'Arciduca Giovanni, che l'Austria armò a propria difesa, non furono più felici de' loro antecessori, e le armi repubblicane fecero tremare la Capitale dell' Austria. Lascio

(24) Con una molinistica restrizione il Generale Melas nel trattato di Marenco convenne già la liberazione de' detenuti politici, che fossero *in suo potere*, e con crudele perfidia la regia Polizia ci sottrasse alla di lui autorità, spingendoci a Sebenico, ed a Cattaro.

alla storia il descrivere, e celebrare que' tanti trionfi; lascio alla riconoscenza Nazionale l'illustrare la memoria de' generosi figlj della Patria, i quali furono larghi del proprio sangue a prò della causa comune; e solo dal fondo del mio carcere alzo un grido di applauso al più grande, al più felice degli avvenimenti; alla PACE, che in tanto favor di fortuna seppe il Vincitore accordare. Il trattato di Luneville, che pose termine ad una guerra devastatrice, marcherà nella storia un'epoca sempre importante. Egli sotto l'ulivo di pace richiama pure tutte le vittime della politica persecuzione, per la terza volta la legge segnando di nostra libertà (25). Ma qual solenne capitolazione non fu per noi violata, e derisa? Se ogni altro Deportato italiano obblia omai in patria le sventure sofferte sotto barbaro cielo (26), non si apre però

---

(25) Primo l'armistizio di Marenco, indi un decreto dell'imperiale Consiglio aulico di guerra promosso dal gen Brune, ed ora il trattato di Luneville convennero la restituzione de'Deportati Italiani; ma fin'ora sempre invano per noi.

(26) Ci è noto, che il decreto dell'imperiale Consiglio di guerra spezzò già le catene de'nostri fratelli stati deportati nel Sirmio.

ancora il carcere a noi, che componiamo la sgraziata frazione, cui l'austriaca Polizia distingue colla fatal marca di un singolare livore (27).

---

(27) Già da più tempo s'incamminarono a Venezia nella lusinga di colà incontrarci due Deputati Cisalpini; ma questo inesorabile carcere s'oppone ancora ai voti della giustizia, e dell'amistà. Riporto il foglio, che trovarono essi modo di farci quì pervenire.

L. Al Citt. Rougier e per suo mezzo a' tutti i Deportati Italiani in Cattaro.

I Deputati del Governo Cisalpino al loro soccorso

Venezia li 30. Ventoso an. 9. Repub.

» Se l'ignorate ancora un' amico di . . . . . vi » recherà con questa nostra la nuova di vostra sicu- » ra, e vicina libertà. Le vostre famiglie, i vostri » amici, la vostra patria vi rivedranno finalmente, » e nel loro seno estinguerete la memoria dei mali » sofferti. Qual giubilo non ha destato in tutta la » Repubblica la certezza del vostro ritorno! Egli sa- » rà luminoso: il Governo lo ha decretato festivo, » e non v' è Cittadino, che non affretti il momento » di abbracciare in voi le onorate vittime del più » puro patriotismo. Dite a tutti i vostri Colleghi fi- » nora infelici, che la Consulta Legislativa ha ema- » nata una legge, con cui fissa a vostro soccorso la » somma di lir. 100000., e che noi siamo incaricati » dal Governo della cara, e illustre missione d' in- » contrarvi ai confini veneti, e sin dove sarà per- » messo, per prestarvi tutti gli ajuti, che possono » essere necessarj, e per sollecitare, e agevolare il » vostro cammino. Se però sbarcaste ad Ancona in » luogo di passare per la terra ferma, altri Deputati » vi aspettano al medesimo fine in quella Città. La » strada, che voi farete, sarà sparsa di fiori; tutti i » Dipartimenti gareggieranno nel dimostrarvi la loro

Vincitori i Francesi mostrano al vinto le proprie immense conquiste, che abbandonate a lui sono, siccome prezzo della pace conchiusa. Battuti in ogni dove gli imperiali altre spoglie non vantano, che i Patrioti a tradimento rapiti, i quali si ritengono ancora in onta di quell' augusto Trattato. E' questo un pegno della pubblica fede? Siamo noi forse tra gli Ottaiti, tra i Cafri? Colte Nazioni che dite? Voi non trovate nè generoso, nè giusto chi prolunga le nostre sventure (28). L'intensità loro sem-

---

» gioja; le autorità civili, e militari vi assicurano » ogni assistenza. Possa la fortuna troncare ogni o- » stacolo al vostro viaggio, e possiate voi correre a » noi sulle ali dei venti, come già precorrete su » quelle della comune immaginazione . . . . . » Addio; mille, e mille abbracci della più pura » fratellanza.

Mauro Catena, Scopoli

D. S. Riceverete per parte di . . . . . » Lire venete piccole quattro mille, che serviranno » ai primi bisogni della Società. Avressimo spedito » di più, ma i Negozianti si ricusano a somme maggiori.

Questo soccorso, che tanto opportuno ci giunse, è un monumento della industriosa amicizia degli ottimi due Deputati.

(28) Il Trattato di Luneville ci pose in diritto di protestare contro la procrastinata nostra detenzione, e la memoria, che qui riporto, è quella stessa, che presentammo al Governo dell' Albania.

» Regio Imperiale Comando Militare dell' Alba- » nia Austriaca.

brava avvicinarne il termine: ma la rabbia nemica lo va sempre più rimovendo.

» Non è più ignoto a' trentasette Cisalpini detenuti in Cattaro, che la pace segnata dai rispettivi Plenipotenziarj in Luneville tra S. M. l'Imperadore, e Re, e la Repubblica Francese sotto il giorno 9. Febbraro ultimo passato non solamente venne ratificata nel giorno 16. di Marzo, ma fu ancora di già eseguita; essendosi ritirate le truppe ai confini convenuti, ed essendo stata restituita alla Patria la maggior parte degli ostaggi Cisalpini.

» Nell' articolo XV. di quel trattato fu espressamente disposto, che nello spazio di quaranta giorni decorribili dalla data della segnatura si dovesssero reciprocamente restituire gli ostaggi presi, o dati durante la guerra.

» Nell' articolo XI. dello stesso trattato si dichiara, che il medesimo è comune alle Repubbliche Batava, Elvetica, Cisalpina, e Ligure.

» Già da mesi è trascorso il termine prefisso all' esecuzione del citato Articolo XV.; eppure i 37. Cisalpini sono per anco detenuti nella fortezza di Cattaro sotto quella militare custodia, e con quel trattamento, che usò loro l' austriaco Governo nel tempo della guerra. Ciò non è analogo nè allo spirito, nè alla lettera del solenne trattato.

» Ai 18. d' Ottobre del 1796. col trattato di Campoformio all' articolo XVI. richiamato in quello di Luneville, S. M. l' Imperadore convenne colla Repubblica Francese di non molestare nella persona, o nelle proprietà i suoi sudditi per titolo di opinioni politiche, azioni civili, militari, o commerciali durante la guerra, che vi fu tra le due Potenze. In forza del trattato medesimo di Campoformio gli abitanti della Repubblica Cisalpina divennero fin d' allora estra-

Esse intanto sono sì dolorose, sì gravi, che un cenno meritano nella fatal lista,

---

» nei, e indipendenti dall' autorità di S. M. l' Im-
» peradore. Come dunque anche dopo la stessa
» pace di Luneville si potrà sotto qualsivoglia pre-
» testo, ritardare la restituzione dei Cisalpini rite-
» nuti nella fortezza di Cattaro, quando non reg-
» gerebbe nemmeno un' ulteriore processura contro
» i sudditi della stessa Maestà sua?

» Debbono ritenere i sottoscritti, che il ritardo
» all' adempimento dei surriferiti articoli di una
» pace così interessante non possa dipendere dalla
» R Imperial Corte.

» Su di tali principj si trovano costretti di pre-
» sentare una dichiarazione contro il ritardo alla
» loro restituzione per tutti quegli effetti che pos-
» sano derivare da un fatto, il quale deve interes-
» sare la Repubblica Cisalpina, a cui appartengo-
» no, e la Repubblica Francese, che stipulò il
» trattato.

» Dichiarano i sottoscritti che la presente rimo-
» stranza viene da loro innoltrata al Regio Imperia-
» le Comando Militare dell' Albania Austriaca, co-
» me unica autorità, a cui possono per ora legit-
» timamente dirigersi.

Sieguono le sottoscrizioni

Tale rimostranza fu presentata al Colonnello nel giorno 24 di Maggio 1801., e decretata venne da lui ne' seguenti termini -- da trasmettersi a S. Eccellenza il Conte Colloredo Ministro in Vienna -.

Copia conforme noi ne innoltrammo poi al nostro Governo col seguente indirizzo.

» Al Governo Cisalpino
» I Cisalpini detenuti nella Fortezza di Cattaro
» il giorno 7. Pratile an. 9. Rep.
» Cittadini

» La procrastinata arbitraria nostra detenzione
» prova il tacito esercizio di un incompetente so-

ove stanno registrati i mali, che ha l'Italia sofferti. Dopo che fu ella all' uno e all' altro partito il campo di una guer-

---

» vranità sul Popolo Cisalpino, di cui noi siamo
» frazione. In mezzo alla schiavitù noi non ob-
» bliammo il nazionale decoro, e per lui emesso
» abbiamo un atto d' indipendenza. Tale è la no-
» stra protesta, che da questo Comando Militare,
» e Civile fu innoltrata alla Corte di Vienna, non
» che alla Reggenza di Zara, e Venezia. E' do-
» vere, che il nostro Governo conosca questo pub-
» blico documento, e noi vi soddisfacciamo, a lui
» inviandone copia conforme . . . . . .
» I nostri voti sono per la dignità della Patria
» nostra, e di Voi che reggete i di lei destini.

Merita quì menzione la lettera, che ci scrisse in proposito un' ottimo Ministro Francese. Trionfatrice di tanti ostacoli seppe ella entrare in questo geloso recinto.

» . . . . . le 17. Prairial an. 9.
» Le . . . . . .
» Au Citoyen . . . . . .
» J'ai reçu, Citoyen, la lettre que vous m'avez
» fait l' honneur de m'ecrire le 6 de ce mois, en
» votre nom et en celui de vcs Compagnons de
» disgrace. Je n' ai pu qu' admirer le courage que
» vous montrez, mais j' espere que vous etes à la
» veille de voir finir vos souffrances qui devraient
» déja l'être. J'ai vu vos plaintes sur l'inexécution
» de l' article XV. du Traité de Luneville: elles
» sont justes, et je suis persuadé que l'on y fera
» une prompte, et efficace attention. Je partage-
» rai bien sincerement la joye et le bonheur qui
» vous attendent.
» . . . . . .
» Je vous salue, Citoyen, bien fraternellement,
» et avec toute civilité et distinction.

ra ruinosa, a quali angustie sarà alfine ridotta, a qual decadimento si vedrà condannata? Ma sotto i benefici influssi della pace la pubblica economia, il commercio, e l' ubertà di sue ridenti campagne ritorneranno nel seno della mia Patria la già sbandita abbondanza: la libertà compenserà i di lei sacrificj, rimarginerà le sue piaghe. Colto in un campo coperto di triboli, e spine è agli Italiani dovuto il frutto di tanti sudori, *l' Indipendenza*; e poichè appartiene alla Francia di legittimarne loro il possesso, dica ella una parola, e il voto de' vomini liberi sarà una volta compito.

I fasti di guerra hanno alzata la Francia all' ammirazione dell' Universo; ma il solo splendore della celebrità non fissò mai l' onore delle Nazioni. L' Americano adorava nel Sole non l'acuto raggio, il quale abbaglia, e ferisce, ma quella ridente luce, che colorisce le cose, quel benefico fuoco, che svolge i germi nelle viscere della terra, e da vita agli animali, e alle piante. E che vagliono infatti quelle vittorie, le quali a guisa di straripato torrente non lasciano dietro di se, che devastazione, e rovi-

na? Ma quando esse presentino altrui il dono di Libertà, la riconoscenza, l'amore de' Popoli serbano al vincitore corona di gloria immortale.

Cieca gelosia di stato quanto non oscurò la chiara fama di Roma antica? La libertà incatenava essa delle Nazioni, le quali tolte aveva al giogo de' loro tiranni. Ma sono omai spariti que' tempi, che generarono una politica tanto oscura, e fallace. La propria indipendenza, e prosperità vieppiù rassodare coll' indipendenza e prosperità delle Repubbliche amiche, ecco il nuovo oggetto, che dalla giustizia, e dal vero interesse proposto viene alla politica francese. Se il punto di una combinazion sì felice si nasconde ancora alla causa de' Popoli, sarò convinto, che le rivoluzioni de' secoli, e degli imperi non hanno valore, onde dar nuova luce alla prima scienza de' grandi Legislatori. Ora il sacro patto di pace fa tacere l'emulazione, l'odio, che fermentò lungamente tra le Repubbliche, e i troni, ed unisce elementi, che per natura sono tra loro discordi, e pugnanti. Ma se il fuoco di guerra covasse ancora sotto le ceneri?

Francesi, noi saremo ancora i vostri fedeli Alleati, noi ci faremo con voi ad affrontare la morte, se avremo a difendere una Patria indipendente, e sovrana.

Conclusione.

L'austriaca polizia su le rovine della Cisalpina segnava il decreto di morte contro una libera opinione già spiegata sotto il favor di un Trattato. Ristaurato il Governo Repubblicano incontra chi nell'epoca dell'invasione nemica senza il soccorso d'altro specioso argomento gli mosse una politica guerra, riconosce il depredatore, l'assassino de'patrioti, e un generoso perdono tira un velo su tanti errori, e misfatti (29). Qual confronto è mai questo? E quante illazioni non defluiscono da lui? All'ombra di un trono ogni cosa ardiscono Magistrati oppresso-

---

(29) Scrivendo ho sott'occhio la proclamazione del perdono, che alle opinioni, ai trascorsi ha la mia Patria accordato. Io spero pure, che prima, che ai fasti patrj si aggiungesse il monumento di tanta moderazione, il nostro Governo fuggendo la strada, ove impresse orme di terrore l'austriaca Polizia, avrà colla propria generosità fatta la satira ai tempi di persecuzione, e vendetta.

ri; l'innocenza sacrificano in di lui nome; e a questo nome temuto chi mai osa alzarsi contro l'oppression più crudele? Ognuno trema allora su la propria sorte, e solo in segreto concede agli oppressi il suffragio di una lagrima di commiserazione. Ma un Popolo sovrano, forte de' proprj diritti, sprezza l'arbitrio, e ribatte la tirannia. Dal di lui seno innocenti vittime non osa scegliere privata rabbia ammantata di pubblico ministero: quindi colla politica fiorisce insieme la civil Libertà. Miei Concittadini, Voi ne faceste l'uno e l'altro esperimento; scegliete or dunque tra le Repubbliche, e i troni. Sembra la scelta abbastanza indicata. L'asilo dell'innocenza voi cercarete in un popolare governo: Voi chiuderete la Patria vostra agli autori di tante calamità, che le squarciarono il seno. L'esito coronerà (spero) la giustizia di questo mio voto; e quindi la vendetta, che si consumò su di noi, ricadrà sempre più in danno di chi osò meditarla. Così la spada di Cambise re della Persia uccise il proprio signore, mentre ei la scuoteva, la strage immaginando de' suoi sventurati Vassalli.

Non è sentimento d' odio, che movesse la mia penna. Abbandonai all' obblio molte catastrofi, e lasciai nel loro nulla i nomi, che le hanno generate. La loro memoria potrebbe fomentare l'agitazion de' partiti; ed io alla quiete della Repubblica ho sacrificato pericolosi punti di storia. Ho in abbominio le civili divisioni, e consacro i miei voti alla concordia. Reduci forse un giorno alla Patria, noi troveremo fra i nostri Concittadini chi ci fu un tempo persecutore, e nemico. Tolleranza, ed amicizia: ecco la nostra vendetta.

Dalla mia prigione nella Casamatta della Fortezza di Cattaro il giorno 4. Giugno anno 1801.

53800
14 GIU. 1948